IL CRANIO DI PLINIO

IL CRANIO DI PLINIO

M. E. Cannizzaro

IL

CRANIO DI PLINIO

EDIZIONE PRIVATA DI SOLE 100 COPIE

Copia N 97

A

THERESE MATHIAS

IN OCCASIONE DELLE SUE NOZZE

CON

SAID RUETE

QUESTO OPUSCOLO DEDICA

M. F. CANNIZZARO

E

AUGURA

LUNGA E FELICE VITA

M. E. CANNIZZARO

Breve nota su alcuni nuovi scavi presso la foce del Sarno, con illustrazioni tratte da fotografie di G. Ruffo, Principe di St. Antimo

IL CRANIO DI PLINIO

Ero sulla terazza della Villa Lucia a Quisisana col Signore Eduardo Jemmy e con Don Gioacchino Ruffo, Principe di Sant 'Antimo, nostro anfitrione; La sera precedente, avvalorando la sua affermazione, con argomentatazioni piene di erudizione, e soprattutto brillantissime, il Signore Jemmy mi avea promesso di condurmi a vedere, nelle vicinanze di Pompei, certi scavi dove erano stati rinvenuti i resti di Plinio, vittima della furiosa eruzione del monte Summano, alla quale dovere di ammiraglio e curiosità di naturalista lo avevano attratto (1). Mentre si approntava la carozza, appoggiato al parapetto della splendida terrazza della Villa, contemplavo l'immensa distesa di pianura che dalla marina di Castellammare va fino al Vesuvio ed ai monti dell 'Avellino.

L'aria limpida nulla velava, lungo la marina fino a Torre Annunziata gli alti camini dei vari edifici industriali parevano antenne piantate a regolari intervalli con bandiere di caligine, Torre Annunziata, Bosco Reale da una parte, Angri, Nocera ed altri paesi dell'altra biancheggiavano al sole, e sparse in mezzo al verde della campagna, sotto gli alti pini, brillavano innumerevoli casupole. Caseggiati, alberi, case, orti, campi, vigneti, si arrampicano sulle falde del Vesuvio stendendosi dal mare ai monti. Gli alberi secolari della Villa facevano cornice al quadro che avea per fondo il cono del Vulcano dal quale s'alzava al cielo leggerissimo pinnacolo di fumo.

In tanta vita un'impronta di morte ; i grigi ruderi di Pompei.

Da Castellammare fino oltre a Torre Annunziata, lambendo Pompei, il mare una volta copriva tutta la bassa pianura a sinistra della vecchia strada della Persica. Seguendola con l'occhio dall'alto della collina di Quisisana, nettamente si designa l'antica spiaggia, a dritta della quale tutta la campagna é più alta. Sotto il ponte della Persica, che pare un ponte romano,

fino al 1858, impantanandosi nella bassa pianura verso il mare, passava il fiume Sarno che ora scorre incanalato fino alla marina di Rovigliano.

La nuova strada, vicinissima alla vecchia, sbocca nella grande arteria di Nocera, dopo aver passato il Sarno con un bel ponte.

Traversando Castellammare qui mi conduce la carrozza, e la mia mente si riporta all'anno 79. (1 bis) Da più tempo i terremoti erano frequenti; della cima del Summano si eleva vorticosa colonna di fumo ingigantendo e allargandosi (2) in pino minaccioso che oscura tutto il cielo. Il turbine che *in ipso monte non alimentum habet sed viam* (3), scavando nelle profondità della terra, accumula una montagna sulla montagna e rovescia un fiume di materie calde su tutta la campagna. Dall'apposto estremo del golfo di Napoli, da Baia, Plinio, alla vista di tanto furioso nuovo imperversare gli elementi, dato ordine alla flotta di seguirlo (4), si mosse con la sua galera (5) leggiera verso Resina, donde la prima domanda di soccorso gli veniva; per la furia del mare e la pioggia di lapilli, non potendo là approdare, volge la prua alla villa di Pom-

poniano; (6) che era sulla marina di Stabia, questi aveva già imbarcato il meglio (7) delle sue cose e si preparava alla fuga. Lo incoró l'ammiraglio ad attendere la mattina seguente; (8) Qui Plinio cercó riposo pensando riaversi dalle fatiche della burrascosa traversata, e prepararsi calmo a quelle del giorno appresso, egli che non si era mosso per cercare scampo, ma era venuto con tutta la flotta al suo commando dove maggior era il pericolo per arrecare soccorso e salvezza agli altri.

Plinio solo dormiva; intanto l'eruzione cresceva, (9) radoppiava d'intensità, il cortile della villa di Pomponiano era già coperto di lapilli, e la casa scossa ad ogni istante minacciava rovina; Plinio fu svegliato. Verso Sorrento non vi era strada, perché finiva a picco sul mare la montagna sulla quale s'abbatteva furiosa la pioggia di lapilli. Solo nel lontano orrizzonte del mare un leggiero barlume era l'unico segno del giorno, sulla terra scomparso nella fitta caliggine. Nel mare era l'unica speme di scampo. Presso la spiaggia doveva essere ancorata la Liburna di Plinio, lí dove la ciurma scelta e fedele dell'am-

miraglio, in una insenatura meglio riparata, forse all'imboccatura del fiume Sarno, doveva aver cercato rifugio, pronta a salpare al primo cenno. La via che io percorro segue quell'antica che congiungeva Stabia con Pompei, l'unica via che poté scegliere, la via per la quale certamente l'ammiraglio Plinio e la sua scorta di marinari, Pomponiano e la sua famiglia, si avviarono. Il giorno era più nero della notte, (10) la terra tremava e si apriva sotto i piedi, l'aria era densa nube di cenere e lapilli, ad ogni instante grossi bolidi cadevano scoppiando e appestando il respiro di fumi caustici. L'onde del mare rovesciandosi furiosamente sulla via vi ammonticchiavano le scorie galleggianti. La comitiva si faceva strada tra la furia della terra e del mare in contrasto ; al lapillo caldo candente meschino riparo erano i cuscini coi quali Plinio ed i suoi aveano avvolto il capo, e meschina luce davano fiaccole, lucerne e torce accese ; penossimo era il procedere e quasi impossibile lo imbarcarsi (10). Bisognava attendere che l'aria schiarisse e che la furia del mare diminuisse.

Passato il ponte lasciando la via nuova che

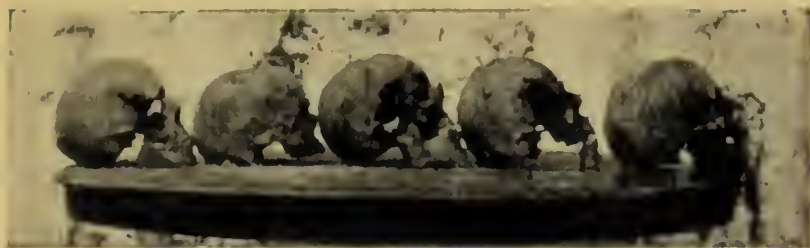
seguita diritta, scendo a sinistra per ripigliare la strada vecchia che va dai mulini Fienzo verso Pompei. Avvertito dai suoi contadini del rinvenimento di mura antiche, il signor Matrone, nel mese di Luglio 1899, incomminció a scavare in questa sua proprietà, sita fra la strada vecchia e la nuova e nella piccola fossa fatta in principio trovò tanto in oggetti di bronzo, oro e argento, da essere indotto a estendere di molto lo scavo seguendo la linea dei muri che mano a mano venivano alla luce. Lo scopo del signor Matrone, benchè appassionato per le cose antiche, non era di fare delle ricerche archeologiche, ma di ritrovare tutto quanto potesse avere un valore per rifarsi con un guadagno delle spese e della perduta coltivazione del fondo. Per ciò l'escavazione non fu condotta regolarmente. Il fondo dello scavo era sotto acqua e gli oggetti ne venivano tratti fuori cosi malamente che l'autorità governativa proibí la continuazione della escavazione fino a che non fossero interamente prosciugate le fosse. Nel cavo sporgono dall'acqua una lunga serie di grandi camere con grandi aperture verso una specie di corridoio che

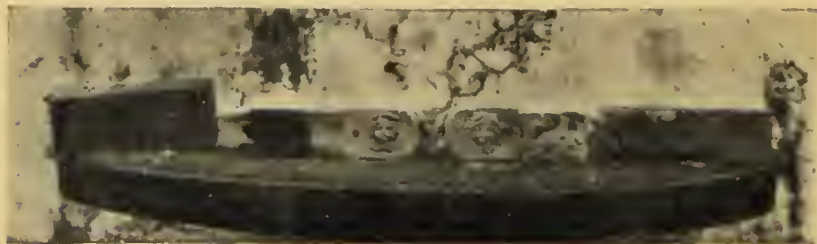
segue la direzione della strada dalla quale era separato da una fila di pilastri. Dall'altra parte della serie di camere, dove lo scavo si estende, apparisce un grande cortile con forno (*chalcidicum*); l'edifizio non aveva locali sotteranei, non aveva volte di cui nessuna traccia vi é; consisteva evidentemente in un lungo porticato adiacente alla strada della marina, che incominciando verso la foce del Sarno proseguiva verso Pompei, ed una serie di maggazini; maggazini e portico doveano essere coperti da un solaio piano a terazza. Uno dei maggazzini era pieno di anfore; gran numero degli oggetti rinvenuti si referisce all'arte del carpentiere e della pesca. Non essendosi tenuto fin ad ora regolarmente conto delle cose trovate e del come erano disposte, ne potendosi bene esaminare la località invasa dall'acqua e in parte ancora coperta dalla terra, non è permesso emettere giudizi attendibili sulla natura dell'edifizio, che peró é probabile fosse non privato ma pubblico per l'uniformità della sua costruzione e per lo spessore dei suoi muri, tutti; (11) *in opus reticulatum* con corsi regolari e risvolti in mattoni. Qui sono stati ritrovati 70 sceletri; fino ora

mai tanti se ne ritrovarano in spazio cosi ristretto.

Malgrado la violenza dell'eruzione gran maggioranza della popolazione avea trovato modo di scampare, evidentemente pel mare vicinissimo dove la flotta deve avere contribiuto al salvataggio. Quanto ricorda nella lettera Plinio il minore volesse fare Pomponiano, dev'essere stata l'idea commune a molti. Dove Matrone ha scavato era certamente un luogo d'imbarco dove molti fuggiaschi attendendo il momente di salpare, mal resistendo all'aria soffocante, saranno morti. Dei cadaveri in Pompei e nella vicinanze trovati, la quasi totalità, se avevano oggetti di valore, li avevano arrotolati in un fagotto, naturalmente chi scappa per improvviso pericolo di morte, non ha il tempo né l'animo di ornarsi di gioje né mettersi braccialetti, collane e anelli che non ha già addosso, ma raccoglie in furia quanto é per lui più prezioso e scappa. I 70 cadaveri trovati in questo scavo erano raggruppati in maggior numero nell'estremità del portico verso il Sarno e con pocchi oggetti d'oro e poche monete, quasi tutte di bronzo. Altri cadaveri erano

isolati, uno nell'estremità opposta del portico, e uno nel *chalcidicum*, anco questi senza nessun oggetto di valore.

Nel centro vi era un gruppo di circa 20 cadaveri, che, a differenza di tutti gli altri, avevano collane, armille e anelli d'oro, pietre preziose, monete d'oro e di argento, quasi tutte bellissimi

conii di Vespasiano. Le collane pendevano ancora delle vertebre del collo, armille e anelli ornavano tibie e falangi ; non erano persone colte da improvviso panico e fuggenti per scampare dalla

morte. Ancora un lampo di vita pare che brilli nel fondo delle nude occhiaie di questi nobili teschi.

Fra questi, appogiato al muro del corridoio, più alto degli altri, come se fosse di persona che era adagiata sopre una sedia e non stesa a terra,

un scheledro v'era sovranamente imponente nell' ampiezza e rotondità del cranio; aveva al collo artotigliata tre volte una catena di 64 maglie

d'oro, *Phalera pectum fulget;* (12) portava al braccio due *Torqui brachiales*, al dito un anello d'oro, e al lato una piccola daga a lama di acciaio col manico d'avorio e fodero guarnito di puntale di bronzo a forma di conchiglia.

Lí presso si son trovati tripodi, lampade, di ogni foggia, statuette, lari di terracotta e di bronzo, tavolette e le quattro testate delle due stanghe e i due puntali dei poggioli di una lettiga. Se fosse stato fatto un rilievo esatto del luogo, e della disposizione tanto dei cadaveri, quanto dei vari oggetti trovati molte induzioni si potrebbero fare.

Immagino con la fantasia un alto personaggio militare, quale lo designano collana, armille, &c., transportato dagli schiavi in lettiga, che ripara col suo seguito sotto la tettoia di questo edifizio, resta assiso mentre i portatori si sdraiano appoggiando le stanghe al muro, gli fanno cerchio le altre persone del seguito e i servi cercano rischiariare l'oscura notte col chiaror delle torce. L'aria non é che vortice di cenere calda (12 bis) pregna di vapori caustici. Poco refrigierio danno gli spruzzi delle onde che rompono furiose nella

vicina spiaggia. L'infuriare degli elementi dura una notte lunga tre giorni, e, quando al terzo dí, un leggiero barlume annunzia che il sole non era morto del tutto, quasi tutti della comitiva erano asfissiati o talmente soffocati che poco segno davano di vita.

I pochissimi che avevano resistito non pensano che allo scampo e, dato uno sguardo ai loro compagni giacenti tutti in giro, corrono lungi dalla sorgente di tanta jattura.

Intanto seguita sempre fitta la poggia di cenere, alla cenere si mischia sempre in più forte proporzione la pioggia pregna di vapori acidi, tutto finisce con una pioggia torrenziale. Soprafatto dal peso, il tetto dell'edifizio sprofonda ; al lapillo e alle ceneri accumolate dall'impeto dei venti dentro il porticato, alla sabbia, ai detriti accumulativi della furia delle onde del mare burrascoso, si aggiunge il lapillo e la cenere che s'era accatastata sul tetto e le stesse macerie del tetto. Seguita a cadere cenere e pioggia tutto covrendo, livellando, seppellendo e nascondendo sotto il bigio mantello della morte.

Queste riflessioni andava facendo dentro di me

guardando silenzioso i ruderi che sorgevano dal fondo paludoso dello scavo.

Lo scavo del signor Matrone dista poco del mulino Fienzo, quondam de Rosa, in vicinanza del Sarno. Quando questo mulino fu costruito nel 1858 altri cadaveri furono trovati, bronzi lavorati, oggetti d'oro e d'argento in quantità e pezzi di legname quasi petrificato, ancore, &c. Poco conto fu tenuto di tutto ciò. Gli oggetti d'oro ed altri oggetti di valore furono dal figlio di de Rosa venduti al Castellani di Roma e da questi chi sa a chi. Il colono del podere (13) ricorda esattamente queste cose trovate e ricorda che nella sabbia e nella terra era rimasta la impronta di una barca, dentro la quale tutti quegli oggetti vennero trovati; chiama la barca una martingana che per forma e misura risponde alla Liburna.

Quante altre idee non vengono spontane ricollegando queste scoperte del 1858 con le cose ora trovate dal Matrone. Rileggendo la lettera di Plinio a Tacito, l'unico documento che esiste della tragica fine del suo zio, tutto pare che confermi la supposizione che la martingana

trovata nel 1858 fosse la Liburna dalla quale Plinio sbarcò per riposare alla Villa e che avrebbe dato fondo all'imboccatura del Sarno dove si sarebbe insabbiata. Plinio, Pomponiano e la sua famiglia e il resto del seguito abbandonano la Villa e s'avviano verso il mare; (14) l'ammiraglio obeso e sofferente d'asma é portato a braccia da suoi marinari. Egli ed il suo seguito riparano a poca distanza dal punto d'imbarco in questi maggazzini dove muoiono soffocati. Appena il giorno ricompare, qualche schiavo che ha resistito vede tanta sciagura, vede l'ammiraglio morto asfissiato; (15) ma calmo quasi come persona che dormisse, fugge a raccontare alla sorella e al nipote desolati la sua fine.

Il luogo non é più riconoscibile; il mare si é ritratto; (16) la foce del Sarno spostata, tutto é coperto, nascosto per secoli sotto l'uniforme grigio mantello. Nessuna traccia resta per guidare la ricerca dei cadaveri che si devono lasciare sepolti ove il fato crudele volle che cadessero.

Questa é fantasia, ipotesi ma possibile.

Varebbe la pena rintracciare le testimonianze degli scavi del 1858 e possibilmente gli oggetti che passarono per le mani del Castellani, e importerebbe di proseguire gli scavi del Matrone

con assuluto rigore scientifico. Fortunatamente il Matrone conserva ancora quasi tutte le cose scavate e, se di qualche oggetto si é disfatto, portrà dire dove é andato a finire. Dall'esame accurato degli oggetti trovati, tavolette, anelli, pietre incise, alle quali gran peso si dava in quei tempi, (17) altre importanti conclusioni si

potranno trarre. Se da queste, a studio regolarmente condotte e ultimato, non verra fuori la conferma dell'ipotesi or ora fatta credo che si verrá a conoscere un nuovo episodio della fine di Pompei e si potrá narrare come stojcamente perissero sul lido del mare alle foci del Sarno tanto ragguardevole numero di persone.

NOTÆ

Nota 1. Erat Miseni, classemque imperio praesens regebat.—(C. Plinii Caecilii. Lib. VI. Ep. XVI.)

Nota 1 bis. Praecesserat per multos dies tremor terrae minus formidolosus quia Campaniae solitus, illa vero nocte ita invaluit ut non moveri omnia sed everti crederentur.—(C.P.C. Lib. VI. Ep. XX.)

Nota 2. Nubes oriebatur cuius similitudinem et formam, non alia magis arbor, quam pinus expreserit. —(C.P.C. Lib. VI. Ep. XVI.)

Nota 3. Seneca, lettera 79.

Nota 4. Deducit quadriremes, ascendit ipse non Retinae modo, sed multis laturus auxilium.—C.P.C. Lib. VI. Ep. XVI.)

Nota 5. Jubet Liburnicam aptari. . . . (*ib. ib.*)

Nota 6. Pomponianum pete. . . . (*ib. ib.*)

Nota 7. Deferri se in balineum jubet; lotus accubat, coenat . . . et quievit verissimo quidem somno — (*ib. ib.*)

Nota 8. . . . farcinas contulerat in naves certus fugae si contrarius ventus resediset.—(*ib. ib.*)

Nota 9. Sed area, ex qua diaeta adibatur ita jam cinere mixtisque pumicibus oppleta surrexerat ut, si longiur in cubiculo mora, exitus negaretur.—(*ib. ib.*)

E

Nota 10. Nam crebris vastisque tremoribus tecta nutabant et, quasi emota sedibus suis, nunc huc, nunc illuc, abire aut referri videbantur. Sub dio rursus quanquam levium exesorumque pumicum casus metuebatur, quod tamen periculorum collatio elegit; et apud illum quidem ratio rationem, apud alios timorem timor vicit. Cervicalia capitibus imposita linteis constringuntur, id monimentum adversus incidentia fuit. Jam dies alibi, illic nox omnibus noctibus nigrior densiorque, quam tamen faces multae variaque lumina solabantur.—(*ib. ib.*)

Nota 11. Questa costruzione ricorda quelle caratteristiche dell'epoca sillana. Silla fu il distruttore di Stabia che dopo, come Plinio il vecchio ricorda (Nat. Hist. Lib. VII. Cap XV.) rimase il sito di ville e sparsi villaggi prossimi alle acque ancora famose. (*ib.* Lib. XXXI. Cap. II.) Forse il luogo scavato da Matrone era un deposito militare fatto construire de Silla.

Nota 12. S. Italicus, XV.

Nota 12 bis. . . . densa caligo tergis imminebat quae nos, torrentis modo infusa terrae, seguebatur.—(C.P.C. Lib. VI. Ep. XX.)

Nota 13. Camillo Racino—la sua casa é sulla vecchia via della Persica di fronte agli scavi del Matrone.

Nota 14. Placuit egredi in lido . . . equid mare admittered.—(C.P.C. Lib. VI. Ep. XVI.)

Nota 15. Il parragrafo della lettera di Plinio va cosi impertretato:

Svegliato si mosse e ritornó con Pomponiano e gli altri che avevano vegliato. In commune consultano se rimanere nell'abitato o sortire all'aperto. . . . Posti sul capo cuscini e assicuratili con bende, ció fu protezione contre la pioggia di lapilli.

Non si púo supporre che *incidentia* si possa riferire ad altro. Non avrebbesi certo pensato sufficiente riparo poter essere i cuscini contro la caduta di massi o travi della casa. Quindi Plinio e gli altri erano usciti all'aperto.

Altrove già era giorno; lí notte, piu nera e densa di tutte le notti, che appena le molte faci e le diverse torcie allievavano. Fu deciso di muovere per la spiaggia (in lido) *per vedere da vicino se in qualche luogo si potesse mettere a mare, che ancora era forte e contrario.*

Ibi, dice il testo e non credo si posse referire alla Villa di Pomponiano, donde giá erano usciti, ma bensì a quel luogo della spaggia dove erano arrivati.

Qui sdraiato sopra una coverta buttata a terra domandó una prima volta ed una seconda dell'acqua fresca, e ne bevve: quindi la lava e l'odore di solfo che la precede fanno fuggire altri, eccitano lui, che, apoggiato a due famigli, si alza e subito ricade come io ritengo, per avergli la densa caligine impedito il respiro ed essendoglisi chiuso lo stomaco che aveva debole, ristretto e soggetto spesso a coliche.

Dove, tornato il giorno, da quello che egli ultimo

vide il terzo, fu constatato che il corpo era integro, senza ferite e coperto com'era vestito. L'apparenza del corpo pareva piu di riposo che di morte.

Ho tradotto *inventum* constatato a non trovato; Tale é di fatto frequentissimamente il suo significato, tale quí si deve tradurre.

Nell 'altra lettera, la XX. Plinio dice di non essersi mosso delle vicinanze di Miseno fino a che gli vennero notizie dell'avo. Non si accenna neppure con una sola parola a funerali o seppellimento del cadavere nè di gente mandata a prenderlo. Per quanto succinto e in questa lettera a Tacito, forse più che altrove, preoccupato della forma anziche della descrizione minuta dei fatti, pure nulla d'importante omette Plinio; tutto, fino allo morte dell'ammiraglio dice, tutto di se fino alla fuga ultima; non avrebbe taciuto se il corpo dell'avo avesse raccolto.

Nota 16. Certe processerat litus multaque animalia maris siccis arenis detinebat. . . . Occursebant trepidantibus adhuc oculis mutata omnia altoque cinere, tanquam nive, obducta.—C.P.C. Lib. VI. Ep. XX.)

Nota 17. Plinio nell'istoria naturale dedica agli anelli appositi capitoli.—Lib. XXII. Cap 5, 6.)

Stampato a Londra ai 15 *Settembre*, 1901
coi tipi della Ballantyne Press